

Laura Bandiera e Diego Saglia (eds.)

*De claris mulieribus.
Figure e storie femminili
nella tradizione europea*

Parma, MUP, 2011, pp. 489

Difficile trovare una definizione esaustiva per questo volume dedicato, come da titolo, all'analisi di "figure e storie femminili nella tradizione europea". La raccolta può essere percorsa seguendo molteplici direttrici; composta da venti interventi realizzati da studiosi di discipline eterogenee è nata come omaggio nei confronti di Giovanna Silvani, critica e per anni docente di letteratura inglese presso il dipartimento di Lingue e letterature straniere dell'Università di Parma. Fin dall'introduzione emerge con chiarezza il *fil rouge* che lega i contributi, ovvero un interesse comune a tutti gli studiosi per la «presenza della donna nel campo letterario come scrittrice e come personaggio» e un *background* condiviso rappresentato dalla stagione della critica femminista e dai *gender studies*. Autrice ed "attrice" della storia letteraria europea, la donna assume in questo volume il ruolo centrale che solo di recente le è stato concesso dopo secoli di marginalizzazione nella "zona d'ombra" di una storia scritta al maschile. Spaziando dalla ricostruzione storica alla critica letteraria (Laura Dolfi, *Cristina Campo e la Spagna*), passando per la storia del costume, la filosofia e la teoria teatrale (Gioia Angeletti, *Parodia e revisionismo nel teatro scozzese contemporaneo: la trilogia shakespeariana di Joan Ure*), i curatori Laura Bandiera e Diego Saglia hanno dunque voluto offrire un ampio scorcio del complesso mondo della cultura femminile.

I saggi vengono presentati al lettore secondo un ordine cronologico che si sviluppa a partire dalla riflessione di Luca Manini sul “sovversivo” rapporto donna-scrittura in epoca rinascimentale (*Eslege nella legge: donna e scrittura nel Rinascimento*) per arrivare in conclusione all'intervento, corredato da interessanti supporti iconografici, di Michela Canepari dal titolo *V come Vampira, Vamp, Vendetta: il vampirismo al femminile fra letteratura, cinema e fumetto*. Proprio da quest'ultimo saggio voglio partire per mostrare il preciso intento comparatistico dell'opera: Canepari infatti propone un sintetico ma efficace *excursus* sulla figura della vampira a partire dalle sue “progenitrici” per addentrarsi nei complicati meandri della caccia alle streghe di tradizione cristiana e giungere, nella parte dell'intervento a mio avviso più qualificante, ad analizzare l'iconografia delle vampire contemporanee (letteratura, cinema, fumetto) scegliendo, quale punto di vista privilegiato, il rapporto fra rivendicazione femminista (Vampira/Vamp) ed asservimento ad un modello maschilista. Il difficile, e talvolta contraddittorio, percorso di emancipazione femminile è oggetto di larga parte del volume, sia esso inquadrato in seno ad una ricostruzione storico-biografica (come nel caso dell'intervento di Laura Bandiera, *Elizabeth I regina lunare*, dedicato alla rivoluzionaria scelta di nubilito della sovrana inglese nelle sue rappresentazioni e testimonianze coeve), oppure all'interno dell'analisi di un personaggio di *fiction*, come la giovane sposa *Zuleika*, protagonista del romanzo *The Emperor's Babe* di Bernardine Evaristo e oggetto dello studio di Carla Maria Gnappi (*Triclinio e toga Armani*). Se quest'ultimo intervento cerca di stigmatizzare, almeno in parte, la tendenza della critica a considerare la produzione letteraria femminile come “altro” rispetto alla letteratura con la “L” maiuscola (fatto che presuppone, secondo la stessa Evaristo, l'esistenza di un *writer full stop* identificabile unicamente come maschio bianco eterosessuale), un altro saggio, a cura Gillian Mansfield, si propone di analizzare le scelte lessicali dei titoli di importanti gialliste di lingua inglese. La studiosa individua alcune peculiarità proprie di queste autrici che si cimentano con un genere ritenuto tradizionalmente poco idoneo al “gentil sesso”, rivendicando per la penna femminile la possibilità di affrontare ogni

forma di narrazione. Una rivendicazione che ha origini antiche, come ben sottolineano il già citato Luca Manini e Maria Enrica D'Agostini (*I libri, il latino, le donne, Erasmo*), i quali affrontano il delicato passaggio dell'“uscita dal silenzio” delle donne scrittrici fra Quattrocento e Cinquecento a cui si ricollega il nutrito dibattito sulle possibilità muliebri di apprendimento e di attività intellettuale. La scrittura assume, in un percorso lungo secoli, talvolta la forma di un'aperta ribellione, talaltra quella di rivendicazione all'interno di un sistema valoriale condiviso. Non tutte le donne sostengono il peso di scelte radicali come Elizabeth I, né devono, per ottenere il diritto di parola, entrare a far parte di mondi marginali come quello delle cortigiane, la cui rappresentazione sulle scene inglesi primoseicentesche è oggetto dell'intervento di Keir Elam (*La cortigiana italiana sulla scena inglese del primo Seicento*). Come ricorda Manini, attraverso una serie di esempi di poetesse e scrittrici in larga parte desunti dalla settecentesca raccolta di liriche femminili a cura di Luisa Bergalli, le donne scriventi ricercano il sostegno di maestri, mentori, mariti, senza per questo volersi svincolare dal ruolo di subordinazione imposto loro dalla società. Saper tenere il fuso e anche la penna insomma, essere scrittrici senza per questo dimenticare di essere figlie, mogli e madri. Se a fronte di tale rivendicazione figure come quella di Erasmo ammettono un margine di azione femminile all'interno del mondo della cultura (pur controllato e limitato a letture utili per il miglioramento delle competenze finalizzate all'educazione della prole) e la possibilità per le donne di scegliere la via del matrimonio secondo le proprie inclinazioni e non per utilità economica e sociale della famiglia, in un'opera quale *The Taming of the Shrew*, oggetto dell'intervento di Michele Stanco (*Tra natura e cultura: l'improbabile formazione di Katherina*), emerge con disvelamento ironico la volontà del mondo maschile di limitare l'irriducibilità e la complessità della donna. Per la stringente logica patriarcale che permea l'azione, Katherina, in quanto giovane sposa, dev'essere “addomesticata” lavorando sulla sua *disposition* e sui suoi *habits* (secondo la teoria rinascimentale per la quale il carattere di una persona è il risultato dell'unione di una base naturale e di un influsso culturale). La donna dunque come oggetto di

manipolazione maschile, addomesticabile e soggiogata. Una posizione che poco era influenzata dalla condizione sociale della donna, se anche nei confronti della sovrana d'Inghilterra (ritorno per un momento al saggio di Bandiera) si manifestò una forte critica, seppur mascherata sotto spoglie letterarie, rispetto alla sua scelta di non prender marito. Sovrana sì, ma sempre sottoposta alla sorveglianza di un uomo.

La pratica matrimoniale, nelle sue differenti declinazioni legislative e quale elemento di superamento dei confini nazionali, è oggetto del saggio di Carla Sassi (*Marriage di Susan Ferrier: lo sguardo transnazionale come pratica equa*), nel quale la studiosa affronta, a partire da una ricostruzione storico-giuridica delle diverse normative matrimoniali di Scozia e Inghilterra agli inizi dell'Ottocento, il tema delle nozze come percorso di defamiliarizzazione e comprensione dell'altro. Attraverso il rapporto matrimoniale si estrinseca dunque la possibilità femminile di conoscenza attraverso l'affettività. Conoscere grazie alla relazione, ovvero quella competenza, tipicamente muliebre, di coniugare il sentire e il sapere, è uno dei temi chiave anche nello studio di Diego Saglia (*Gentle Fortitude: trionfi femminili e riflessioni metapoetiche in Records of Woman di Felicia Hemans*) ed è alla base di quella *sympathetic curiosity* in cui Joanna Baillie vede uno degli elementi fondamentali per la cognizione del mondo veicolata dal teatro (come ricorda Lilla Maria Crisafulli in *Dramatic illusion e sympathetic curiosity: Joanna Baillie nel dibattito sul teatro fra Settecento e Romanticismo*). Se il matrimonio rappresenta una preziosa occasione di ampliamento degli orizzonti culturali (e aggiungerei geografici) anche nel caso di Marian Evans, le cui testimonianze di viaggio a fianco del marito sono oggetto dello studio di Franca Dellarosa (*"To know the name of Things": George Eliot, Recollection of Ilfracombe, 1856*), per alcune figure femminili novecentesche l'identità personale si definisce interamente al di fuori del vincolo nuziale. Per Irène Némirovsky e Nathalie Sarraute, ad esempio, è nel conflittuale rapporto con la madre che si manifesta il passaggio più delicato di crescita e formazione interiore (come sottolinea Alba Pessini nel suo *Ritratto di madri: Irène Némirovsky e Nathalie Sarraute*), mentre per Leonor Fini (di cui ci parla Vanja Strukelj

nel suo *Leonor Fini: autoritratti en femme fatale*) ciò che più conta è la possibilità di autorappresentazione attraverso l'arte.

Ognuno di questi esempi concorre in fondo a delineare l'irriducibilità di un femminile che si libera in questo volume, così come nelle liriche di John Donne (secondo quanto afferma Silvia Bigliuzzi nel suo "*Me to mee; thee, my halfe, my all, my more*"), da definizioni e stereotipi elaborati dalla dominante memoria maschile. Quella stessa memoria che Hélène Berr volle difendere fino alla fine nel suo diario recentemente riscoperto (Mariolina Bertini, *Hélène Berr: una voce femminile nella Parigi dell'Occupazione*) e che è stata per secoli falsata da una tradizione intimorita dalla variegata differenza femminile, come nel caso della sovrana Maria Antonietta (*Maria Antonietta regina di Francia e l'affare della collana*, Erminio Morengi) o della giovane Grete Minde (la cui vicenda storica viene analizzata da Teresina Zemella in *Il fuoco dell'odio*), protagonista dell'omonima novella di Fontane.

L'autrice

Caterina Bonetti

ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Italianistica e Filologia romanza presso l'Università di Parma.

Email: bonetticaterina@gmail.com

La recensione

Data invio: 30/03/2013

Data accettazione: 30/04/2013

Data pubblicazione: 30/05/2013

Laura Bandiera - Diego Saglia (eds), *De claris mulieribus* (Caterina Bonetti)

Come citare questa recensione

Bonetti, Caterina, "Laura Bandiera – Diego Saglia (eds.), *De claris mulieribus. Figure e storie femminili nella tradizione europea*", *Between*, III.5 (2013), <http://www.between-journal.it/>